

IL LETTORE

RACCONTA

Il luminare e il lume della ragione

Impulsivo, arrogante, intollerante, il professor Giovan Battista Cassano - che qualche tempo fa, nel corso della trasmissione «Misteri» di Raidue, è stato protagonista di un indecoroso show - è particolarmente infiammato nel difendere l'elettroshockterapia che, a suo dire, avrebbe salvato milioni di persone (sic).

Ho frequentato per qualche anno la Clinica universitaria dove il celebre psichiatra opera, ma non ho mai assistito ai «miracolosi» salvataggi declamati dall'esimio collega, nonostante che l'elettroshock venga praticato durante le settimane, in giorni stabiliti, senza tener conto che andrebbe applicato solo in casi eccezionali e secondo criteri rigorosissimi. Pertanto, il revival di questa discutibile pratica terapeutica, altro non è che la spia indiretta del crescente numero di pazienti «non-responders» alle terapie farmacologiche.

«Conoscendo bene il cervello - ha detto il luminare alcuni giorni fa - possiamo entrare meglio in contatto col paziente e avere un rapporto migliore con lui».

Non mi risulta e credo non risulti a nessuno psichiatra onesto che la conoscenza dei recettori D1 e D2 possa modificare la difficoltà intrinseca nel rapporto interumano con uno schizofrenico.

Alla domanda sull'importanza della conoscenza della persona nella sua globalità, l'oracolo Cassano ha detto che «il medico deve curare la malattia e poi eventualmente occuparsi della persona». E' davvero mortificante e allarmante che la Rai tv di stato dia voce alla psichiatria italiana attraverso il nostro luminare che, come ha detto la conduttrice del programma, «ha scritto un libro in cui dice come guarire dalla depressione e ha curato i più illustri depressi».

Gli psichiatri non farmacofili né sponsorizzati ben sanno che l'equazione malattia-farmaco-guarigione è pericolosissima, perché alimenta false speranze e non è assiomatica né in psichiatria né lo è mai stata in medicina.

Per fortuna una larga parte di psichiatri, anche se non vincente (si veda il recente «siluramento» del professor Cancrini a Roma proprio grazie a un «blitz Cassano»), è cosciente dell'assoluta necessità di un approccio integrato nei confronti del disagio mentale e rifugge ogni esasperato riduzionismo.

Per finire, un accenno allo spessore culturale del noto cattedratico: alla domanda, provocatoria, sull'etimologia della parola «terapia», il professor Cassano, in perfetto stile berlusconiano, ha glissato approfittandone per reiterare quei 2-3 concetti base che va ossessivamente ripetendo da anni.

Andrea Bolognesi psichiatra
Firenze

Opponiamoci alla scuola-azienda

L'OPPOSIZIONE degli insegnanti e del personale tecnico amministrativo (Ata) al peggior contratto del dopoguerra, siglato in barba ai più elementari criteri di democrazia, è sempre più netta e decisa e riguarda sia la parte salariale che quella normativa, sia l'attacco al diritto di sciopero che quello all'organizzazione nelle scuole. Ma soprattutto i/lavoratori/trici sono ostili allo spirito di fondo che anima sia il contratto che le iniziative governative collaterali, dalla Carta dei servizi al taglio degli investimenti e delle classi: la volontà padronal-governativa di privatizzare la scuola. Con questo verbo non si intende tanto la cessione della scuola a privati e non solo il rafforzamento della scuola privata a danno di quella pubblica; quanto soprattutto l'affermazione della scuola-azienda, il predominio di criteri di mercato e l'introduzione della scuola-azienda, il predominio di criteri di mercato e l'introduzione equiparata a merce, l'introduzione del regime di fabbrica nella scuola pubblica, l'imposizione di una lacerante conflittualità tra insegnanti per qualche lira in più, l'autofinanziamento di ogni scuola mediante tasse onerose imposte all'«utenza».

Una strategia distruttiva

QUESTA STRATEGIA, che ha come modello il distruttivo sistema scolastico americano, è stata più volte respinta negli anni passati dalla ribellione degli insegnanti e degli studenti. Ma oggi, grazie al contratto, riparte più insidiosa che mai perché introduce due strumenti-chiave per la sua imposizione: l'umiliazione salariale dei/delle lavoratori/trici e gli elementi-base per la loro gerarchizzazione interna. Sul primo punto il contratto sancisce la rapina di quel 25% di reddito perso nell'ultimo quinquennio e, mediante l'eliminazione degli scatti biennali, determina un ulteriore furto di molti milioni nell'intero arco della carriera e portando a salari di fame insegnanti ed Ata (una maestra elementare con 10 anni di carriera non supera il milione e seicentomila) li espone a qualsiasi ricatto. Sul secondo punto, l'introduzione di aberranti «figure di sistema», per premiare economicamente una pletera di attività burocratiche o esterne alla scuola che nulla hanno a che fare con la didattica, istituisce la classica classifica «figura di fabbrica» del/della «capetto/a», una piccola fascia di insegnanti che, identificandosi con il proprio istituto/azienda, si batteranno per aumentare vistosamente le tasse scolastiche, lotteranno contro gli altri istituti per accaparrarsi alunni/e, vesseranno gli altri insegnanti per obbligarli alla produzione di quintali di scartoffie, utili solo al ministero per attestare un farsesco «salto di qualità» della scuola pubblica. E per agevolare questi passaggi, il contratto abolisce quasi totalmente il diritto di sciopero e prevede l'eliminazione dei diritti sindacali per coloro che non lo hanno firmato.

Per ribaltare questa logica rivendichiamo: 1) il pieno recupero salariale e, tenendo conto anche del biennio contrattuale '96-'97, un aumento uguale per tutti di 400 mila lire nette mensili, a partire dal 1/1/96, realizzabile mediante l'investimento nella Finanziaria di circa 6 mila miliardi netti, oltre ad un significativo aumento di investimenti strutturali per la scuola pubblica; 2) l'abrogazione del nuovo meccanismo di progressione di carriera e il ripristino degli scatti biennali; 3) il blocco di ogni contrattazione sulle «figure di sistema»; 4) l'aumento dell'organico Ata; 5) il ripristino del diritto di sciopero e di piena libertà sindacale; 6) un massimo di 20 alunni per classe; 7) l'annullamento della Carta dei servizi e l'introduzione di una Carta che costituisca un quadro serio di diritti e doveri per tutti coloro che determinano, dentro e fuori la scuola, i processi educativi, e non pletoriche incombenze burocratiche per i/lavoratori/trici ed irresponsabilità totale per gli «utenti». Scioperiamo dunque il 24 novembre e manifestiamo a Roma alle 10 da P. Esedra.

*** movimento delle scuole in lotta contro il contratto
scritto da PIERO BERNOCCHI

IL FAX
DEL GIORNO

Dopo la fine della guerra civile, il popolo salvadoregno ha avviato faticosamente la ricostruzione. Durante il conflitto, numerosi villaggi vennero abbandonati per sfuggire ai bombardamenti e alle incursioni dell'esercito. E' il caso di chi è andato a vivere a San José Las Flores e si trova adesso nella necessità di acquistare, dai vecchi proprietari, la casa in cui abita. A Genova, Cgil, Cisl e Uil si sono impegnate a finanziare l'acquisto di un lotto di 10 case (costo 5 milioni l'una). Info: 010.403343.

Unione Europea? Indietro tutta

LUCIANO PETTINARI*

UN POCO convinto Felipe Gonzalez, presidente di turno del Consiglio europeo, cerca di spiegare agli eurodeputati che l'attuale costruzione europea non si tocca: giù le mani dal Trattato di Maastricht, dice; di rivedere i criteri di convergenza per arrivare all'Unione monetaria non se ne discute nemmeno, afferma; l'unione politica non è per domani e comunque è un affare che riguarda i governi, sottolinea. Non c'è anima, non c'è sentimento nel discorso che pronuncia Felipe. Siamo di fronte ad un'Europa senz'anima, la cui costruzione è fatta a partire dalle esigenze dei mercati finanziari e della libera circolazione delle merci e dei servizi, che non è capace di darsi una direzione politica per affrontare le grandi sfide che l'attendono e che segneranno il futuro dei suoi cittadini. E' un'Europa concentrata su se stessa, smarrita, alla difficile ricerca di un modo con cui ristabilire quel contatto con la gente che pare avere perso: non è un caso se le più grandi difficoltà nelle decisioni dei governi si registrano in materie sociali, cittadinanza europea, diritto al lavoro e lotta alla disoccupazione, politica di accoglienza nei confronti degli immigrati, ecc...

L'Unione europea, sorta come bastione contro l'Altra Europa, quella dell'Est, non è oggi in grado di fare della coesione sociale e dello sviluppo dei diritti dei suoi cittadini il motore della propria crescita politica. Le uniche cose che si riescono a decidere riguardano la riproduzione del modello di sviluppo attuale che ha come conseguenza sperpero di risorse e insostenibilità ambientale. Il paradigma è che l'integrazione monetaria porterà inevitabilmente alla integrazione politica, anche se ciò significa implementare i criteri di convergenza imposti da Maastricht attraverso più disoccupazione ed esclusione sociale. Felipe Gonzalez si infiamma quando qualche deputato gli chiede la disponibilità a rivedere tali criteri, per adattarli ad una situazione sociale in movimento, e che impongono manovre fiscali e leggi finanziarie nei vari stati membri (vedi Italia) i cui costi sociali si scaricano sulle fasce più deboli della popolazione. L'Europa sta sacrificando i suoi cittadini sull'altare della moneta unica, facendoli diventare il capro espiatorio di politiche monetarie che potrebbero essere riviste. Il problema non è la moneta unica in quanto tale, anzi, ma sono il processo e le modalità che la impongono a diventare socialmente insostenibili. Non può essere permesso che, in nome della globalizzazione economica - motore del «pensiero unico» - venga attivato un processo presentato come «irreversibile» e «buono» per definizione che porta ad una limitazione dei diritti sociali e delle conquiste salariali: perché di questo si tratta, ovvero di una competitività esasperata e giustificata dall'unione monetaria che si nutre dello smantellamento delle politiche sociali.

Le tappe dell'integrazione

LA STESSA IDENTICA mancanza di coraggio politico nel rivedere le tappe dell'integrazione decise dal Trattato di Maastricht si registra oggi in Europa a proposito della sua integrazione politica. La cultura politica europea non appare adeguata nel cogliere le sfide politiche e internazionali che abbiamo di fronte: l'Europa si muove in ordine sparso, in maniera contraddittoria, schiava di una visione ancora fondamentalmente nazionale delle dinamiche mondiali che non le permettono di costruire quell'Europa dei Popoli che molti vogliono. C'è una preoccupante visione, noiosa e farraginoso, del dibattito sulla riforma di Maastricht che si sta imponendo, ovvero quella che riduce ad una problema istituzionale la costruzione europea, quasi che il futuro dell'Europa si giocasse sulla decisione di far lavorare il Consiglio europeo all'unanimità piuttosto che a maggioranza qualificata. Certo, sono problemi importanti, ma ciò che manca e di cui non si sta discutendo sono le questioni di fondo. A che serve l'Europa, oggi, dopo la caduta del muro di Berlino? Come renderla fattore di stabilità e di pace nel mondo? Il silenzio è totale, desolante. E nel frattempo si impone una visione tecnocratica che non entusiasma i cittadini. La presidenza italiana ha il dovere di rilanciare la costruzione politica europea, su basi certamente federaliste, dotandosi di una politica estera e di sicurezza comune oggi quanto mai in pericolo.

La Francia e l'Inghilterra non vogliono che l'Europa parli con una sola voce, ma intendono continuare nella loro obsoleta «grandeur» di dame invecchiate che non vogliono mai dire che età hanno... E per sicurezza non dobbiamo intendere la sicurezza militare o militaristica: oggi, la sicurezza o è economica o non è! Per questo siamo chiamati a ridefinire l'insieme dei rapporti politici, economici e culturali con i paesi terzi, a cominciare dal Mediterraneo di cui non sappiamo dire nient'altro che «fondamentalismo».

* eurodeputato dei Comunisti unitari